

13 OTTOBRE 2019 – ASSEMBLEA DI CHIESA – I GIOVANNI 5,4
past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli, *questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

Ci sono situazioni dalle quali si può uscire solo sconfitti, situazioni in cui si può solo perdere. Alla fine, tutta la vita è una tale situazione: ne usciamo sconfitti dalla malattia e dalla morte, vinti dal mondo. Ci illudiamo per un tempo di poter vincere, ma alla fine saremo sconfitti, vinti. Nel percorso della nostra vita possiamo raggiungere questa consapevolezza, questa saggezza. L'orgoglio di sapere, la presunzione di avere ragione, il vanto di vincere, con gli anni può venire meno, possiamo crescere in saggezza. Quando ero bambino ragionavo da bambino, ma oggi ho smesso di ragionare come un bambino, canta Paolo nell'inno all'amore. Ciò che credevo fosse la cosa più grande e importante del mondo, oggi è diventata piccola e poco significativa. Ma anche al contrario vale: ciò che credevamo poco o niente – come p.e. la nostra fede – alla fine risulta la cosa più grande e significativa.

Il percorso in cui diminuisce il nostro orgoglio, la nostra ragione, ma in cui cresce la nostra fede, avviene su tre livelli.

Il primo è **culturale**: *qui non c'è né giudeo né greco* (cf. Galati 3,28). Né africano né europeo: ci stiamo lavorando, stiamo camminando insieme da trent'anni, imparando ad ascoltarci. Il giudeo deve imparare ad ascoltare il greco, il greco deve imparare ad ascoltare il giudeo, senza sbattere la porta in faccia a nessuno, senza andarsene. Qui siamo in Cristo.

Ma poi c'è un percorso ancora più duro, quello **sociale**. *Qui non c'è né libero né schiavo*. Quando ci sono notevoli differenze sociali, difficilmente si cammina insieme, difficilmente ci si ascolta. Ma dobbiamo imparare l'uno dall'altro, il libero deve ascoltare lo schiavo e lo schiavo l'uomo libero. Non sbattere la porta in faccia a nessuno, non sbattere la porta e andarsene. Qui siamo in Cristo, la porta che nessuno può chiudere.

E quel che vale per il difficile percorso culturale, l'ancora più difficile percorso sociale, ora vale anche per le ragioni **sessuali**, ancora più radicate di quelle culturali e sociali, perché naturali, biologiche, radicate nelle viscere dei nostri corpi. Se vogliamo continuare il percorso della fede dobbiamo continuare ad ascoltarci, a rispettarci nella nostra natura diversa, come Dio ci ha creati, non sbattere a porta in faccia a nessuno.

Non dipendiamo più dalla nostra cultura, né dal nostro stato sociale, e nemmeno dalla nostra natura. Qui siamo in Cristo. E Cristo dice: *Se aveste una fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo immenso albero: sradicati e trapiantati nel mare, e vi ubbidirebbe* (cf. Luca 17,6) una fede senza alcuno spazio per l'orgoglio della nostra cultura, per l'orgoglio del nostro stato sociale o per l'orgoglio della nostra natura biologica. Qui non conta la nostra fede confusa con le nostre convinzioni culturali, sociali o naturali, qui conta la fede del Cristo che dice: nel mondo avete tribolazione, ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo. E quindi ha vinto anche me.

Siamo oggi in una situazione dalla quale si può solo uscire sconfitti, in cui si può solo perdere. Ma forse, come in tutte le difficoltà, in tutte le crisi che non riguardano solo le nostre parti culturali o sociali, ma penetrano perfino in quelle viscerali, ma forse ne possiamo uscire un po' più saggi di prima. Se non si sbatte la porta come un bambino adolescente, se non si sbatte la porta in faccia a nessuno, se Cristo rimane la porta che nessuno può chiudere, se ne potrà uscire con rinnovata fede, rinnovata fiducia, con una fede cresciuta in Cristo. Cristo non ha sbattuto la porta in faccia a nessuno. Cristo non ha sbattuto la porta dietro a sé dicendo: se fate così, me ne vado. Cristo è morto per noi in croce.

Ne esce sconfitto il nostro orgoglio, la nostra presunzione, tutto ciò che credevamo fosse fede, ma era culturale, sociale, naturale. La fede è più grande di quel che pensiamo, di quel che decidiamo, di quel che facciamo – la fede è più grande di quel che siamo. Più grande e più forte, come una porta che nessuno può chiudere. Anche se oggi non capisco, anche se oggi non comprendo ancora. Anche se oggi non *ti* capisco, non *ti* comprendo ancora. Ho fiducia in te.

Perché ho fiducia in quel Cristo che ha vinto il mondo, e quindi anche me. Alla fine, mi devo arrendere al suo amore. *Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la vostra fede.* In Cristo Gesù.